

IL MERCATO NELLA TEORIA ECONOMICA

di Carlo Beretta e Simona Beretta

V' è un curioso contrasto tra le virtù che molti attribuiscono al mercato ed i problemi che i teorici incontrano tutte le volte che debbono parlare di esso. Colpiti dai fallimenti del socialismo reale nell'Est dell'Europa e dalla performance, non sempre cristallina e brillante, del settore pubblico in Italia, le conversioni alla concorrenza, possibilmente perfetta, non si contano. Tra le virtù che si vogliono promuovere con questa adesione spirituale, o forse reazione viscerale, v'è, in primo luogo, l'efficienza; ma, accanto a questa, la libertà, e forse anche la giustizia, se non l'equità, almeno in termini di corretto riconoscimento del contributo al funzionamento del sistema dato dall'individuo attraverso la sua opera.

Quali sono gli interrogativi che chi condivide questo atteggiamento dovrebbe porsi? È questo il punto su cui ci si soffermerà, partendo da un'analisi dei risultati teorici di cui si dispone e delle linee di ricerca attuali (teoria dei contratti, comportamenti strategici). Per il teorico, il mercato è essenzialmente un sistema di coordinamento di decisioni decentrate. Per descriverlo occorre quindi analizzare, da un lato, il modo di funzionare dei centri autonomi di decisione e, dall'altro, il modo in cui queste decisioni prese in modo autonomo vengono rese compatibili e simultaneamente realizzabili. Per tenere distinti questi due aspetti si costruisce un modello di comportamento dei centri di decisione in condizioni di autarchia, quando questi stessi centri non possono interagire tra loro. Si introducono poi delle ragioni per cui essi possono voler abbandonare la situazione di autarchia e in questo ambito si discutono i meccanismi in grado di regolare le interazioni.

Vi sono interazioni che possono, forse addi-

rittura debbono, essere gestite in modo impersonale e anonimo, e sono quelle solitamente considerate nei modelli di concorrenza perfetta. Ma la teoria studia in particolare quelle che, per le loro peculiarità, debbono necessariamente essere personalizzate e che normalmente si traducono nell'instaurazione di relazioni potenzialmente durature. La comprensione di questo secondo modo di interagire è infatti essenziale per la comprensione delle decisioni che incidono in modo permanente sulle caratteristiche di un sistema economico.

Come funziona un centro autonomo di decisione

La situazione di autarchia presuppone che si sia definito un ambito di autonomia comportamentale per ciascuno dei soggetti, completamente separato dagli ambiti assegnati agli altri. Sostanzialmente, questo consiste nell'attribuire ad ognuno:

- a) la piena disponibilità di una certa quantità di risorse, conoscenze tecnico-scientifiche, abilità e capacità personali comprese;
- b) la libertà di effettuare qualsiasi azione, utilizzando tali risorse senza incidere sugli ambiti di autonomia degli altri soggetti;
- c) il diritto di appropriarsi di ogni risultato che tali azioni producano e l'obbligo a sopportare ogni costo o effetto negativo che da esse derivino.

Si ipotizza che i confini di questi ambiti vengano da tutti accettati e rispettati. Si suppone, infine, che ciascuno persegua la massimizzazione di una propria funzione-obiettivo, che dipende solo da ciò che accade nell'ambito di autonomia a lui riconosciuto. In pratica, sapendo di quali risorse si dispone,

Le conversioni alla concorrenza, oramai, non si contano. Ma quanto sono consapevoli?

Un centro autonomo di decisione presuppone la definizione di un ambito di autonomia (risorse, azioni, assenza di interferenza).